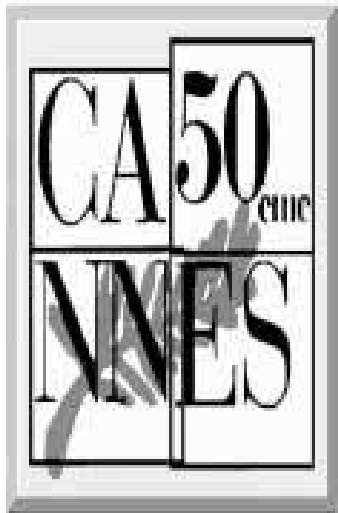


Sabato 17 maggio 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



Oggi questa rubrica dovrebbe intitolarsi «nel cassonetto» in onore di Mathieu Kassovitz, che con «Assassin(s)» ha fatto il più clamoroso film-monnezza della storia. Ma si sa che il trash, per essere tale, dev'essere cosciente, e temiamo che il successo ottenuto con «L'odio» abbia spento nel giovane Kassovitz ogni barlume di coscienza. Per cui non gli diamo nemmeno l'onore della spazzatura: meglio cancellarlo dalla memoria, condannarlo all'oblio. L'unica cosa certa, è che nel «cassonetto» dovrebbero andare a nascondersi i selezionatori di Cannes, perché con «Assassin(s)» siamo ai limiti dell'imprevedibile. Allora, fra il trash involontario

NEL CASSONETTO

Assassini? Meglio quelli vestiti da preservativi



che crede di essere intellettuale, e il trash lucido e consapevole, meglio il secondo: Cannes potrà redimersi solo mettendo in concorso, l'anno prossimo, un film della Troma. Di questa mitica casa di produzione newyorkese vi abbiamo già parlato nei giorni scorsi a proposito del film-manifesto del Marché di quest'anno: «Killer

Condom», storia dei profilattici cannibali. Ieri, sempre più affascinati, siamo andati a visitarla. La Troma ha sede al primo piano dell'hotel Carlton, in una suite dove sei accolto dalla t-shirt promozionale dell'altro film-culto del momento, «Tromeo and Juliet». Sulla maglietta campeggia il famoso ritratto di Shakespeare,

con l'aggiunta di una mano col dito medio levato. La compagnia presenta anche il film «Sgt. Kabukiman N.Y.P.D.», con uno sbirro nippono-newyorkese, ma sono gli altri due i titoli forti del listino '97. «Killer Condom» è in realtà un film tedesco, preso dalla Troma per la distribuzione: solo ai crucchi poteva venire in mente

l'idea dei preservativi con le zanne, anche se fra i consulenti tecnici c'è quel H.R. Giger che ha lavorato anche per «Alien». Strepitoso il manifesto di «Tromeo and Juliet», con lo slogan «Body piercing, sesso estremo, cadaveri smembrati: tutto ciò che ha fatto di Shakespeare un grande». Da un certo punto di vista è difficile dargli torto. Ma la cosa incredibile dalla Troma è la strategia promozionale assolutamente demente/demenziale che mette in scena, ogni anno, qui a Cannes. Quest'anno, allo stand del Carlton ci sono tre poveracci venuti apposta dall'America travestiti uno da Kabukiman, uno da Tromeo e un altro

ancora da gigantesco preservativo ambulante. La ragazza elegante che ci accoglie e ci dà il materiale ci sussurra «io sono francese, lavoro per loro solo durante il festival», come a metter le mani avanti. Poi scoppia a ridere. Chissà cosa si prova a girare per Cannes travestito da condom: forse è un lavoro come un altro... Se volete saperne di più scrivete a Troma Building, 733 Ninth Avenue, New York, NY 10019. Quasi superfluo aggiungere che la Troma ha un sito internet: digitate <http://www.troma.com/home>, e tenete a portata di mano il sacchetto per il vomito.

Alberto Crespi

DALL'INVIATO

CANNES. Bufale da festival. Due nello stesso giorno sono dure da mandar giù, non fosse altro perché sia *Assassin(s)* dell'*enfant prodige* Mathieu Kassovitz sia *She's So Lovely* del figlio d'arte Nick Cassavetes erano indicati tra i favoriti del concorso. «Buuu!» e fischi per il primo (pare presente in sala, nascosto in galleria) alla proiezione per la stampa di giovedì sera, qualche applauso di circostanza per il secondo ieri mattina. Ma si poteva non prenderli in concorso?

Atteso al suo terzo lungometraggio, dopo l'exploit rappresentato da *L'odio*, il ventinovenne Kassovitz passa per uno dei talenti più esplosivi del nuovo cinema francese. C'è da sperare che questo *Assassin(s)* ridimensioni il mito: il suo film è ideologicamente fesso e stilisticamente lesso. Nemmeno la gionissima prova di un Michel Serrault in barba bianca alla Scalfari (dovunque lo metti l'attore strappa l'applauso) lo riscatta dalle secche di una moralistica tirata antiteleviva in confronto alla quale *Assassini nati* di Oliver Stone appare un trattato di filosofia. Sapete quale sarebbe la novità? Che la tv ne uccide più dei killer professionisti. Con le sue immagini di morte, le sue frescacie per fanciulli, la sua tirannica invadenza, il piccolo schermo allerverebbe il killer del domani: che non sono più «artigiani» del lavoro ben fatto, bensì bombe a orologeria pronte a esplodere.

Quanti sicari sulla via della pensione abbiamo visto al cinema? Uno per tutti: il Lino Ventura del *Rompiballe*, rifatto in salsa americana dal Walter Matthau di *Buddy Buddy*. Più anziano e malridotto, monsieur Wagner uccide a pagamento da quarant'anni. Eroinoman, ex militare della Legione straniera, anticomunista sfigato, il vecchietto eredita dal padre killer la passione per il delitto, e ora, non avendo avuto figli, crede di trovare nel giovane operaio e ladruncolo Max un degno successore. L'inversosimile spunto si traduce in una prima scena d'orrore, un po' alla Tarantino, nella quale il giovanotto deve far fuori per contratto un vecchio, prima colpito a sangue e poi finito con un colpo di doppietta in bocca. «Il peggio è passato», assicura Wagner, felice di svelare all'«assistente» i segreti del mestiere (calibro e marca di pistola, zone del corpo più friabili e mortali). E intanto, come un tormentone che avvelena la coscienza di Max e di quelli come lui, passano sul piccolo schermo frammenti di soap-opera, quiz alla



Robin Wright Penn interprete del film «She's So Lovely»

Bufale da Festival

Due promesse, due delusioni

Bonolis, pubblicità violente, massacrati vari, documentari naturalistici sulla ferocia degli animali...

Il plurale tra parentesi del titolo serve a introdurre un terzo assassino, il quindicenne Mehdi: chiamato a sostituire l'inetto Max nel frattempo fatto fuori da Wagner per manifesta incompetenza, il fanciullo sembra l'erede perfetto. Ma anche l'adolescente, cresciuto a videogiochi e televiolenza, deluderà il maestro - per il quale è scoccata l'ora dell'ospizio - facendo un massacro a scuola prima di tirarsi un colpo alla testa. Nell'ultima inquadratura uno psichiatra infantile (da internare) vomita teorie farne-

tanti in tv mentre il sonoro svanisce e qualcuno spegne il tg col telecomando. Capita l'antifona?

Era difficile mettere insieme qualcosa di più banale e disonesto. Siccome siamo tutti assassini (i politici, i giornalisti, gli industriali...), onore ai buoni, vecchi killer di una volta, quelli che crepevolavano un'«etica», e operavano con discrezione. Infrangendosi di ogni verosimiglianza e strachiando la storiella per 130 minuti, Kassovitz, oltre a ritagliarsi il ruolo di Max, firma un film senza capo né coda contro il potere nefasto dei mass-media: e il bello è che si fa sponso-

rizzare dalla Nike, di cui mostra per intero il famoso spot con i mostri sul campo di calcio e varie tute. Furbo lui o la multinazionale dell'abbigliamento sportivo? Per non dire della terrificante scena nella quale il piccolo killer, dopo aver sparato nella schiena a una vittima, fa il pieno d'odio davanti alla tv e poi scarica altri otto colpi sul cadavere lì accanto; o della finta sit-com per adolescenti che si conclude in un bagno di sangue.

Ben altra era la forza - certo respingente e dolorosa - dell'austriaco *Funny Games*, passato l'altro giorno in concorso. Kassovitz orecchia, assembla, scopiazza, speden-

do il sonoro a mille per darci l'idea dell'alienazione che avanza. Se è vero che «ogni società ha i criminali che si merita», come teorizza l'allusivo sottotitolo, perché non estendere il concetto anche alla categoria dei cineasti? Il cinema italiano sarà pure morto (l'abbiamo letto su *Le Figaro*), ma quello francese non si sente troppo bene. Al pari della mitizzata scena indipendente americana.

Contrapposto all'hollywoodiano *L.A. Confidential*, che sarà pure un prodotto di confezione, *She's So Lovely* fasulleggia dalla prima all'ultima inquadratura. Ripescando un vecchio copione di John Cassa-

vetes, il figlio Nick non ha reso un buon servizio all'illustre genitore scomparso. E l'apparizione di Gena Rowlands serve appena a lenire la delusione cocente. Coprodotto da Gérard Depardieu, il filmetto Miramax è sostanzialmente una prova d'attori sul tema dell'*amour fou*. La storia in breve: Maureen, ragazza scioccata, alcolica e pure incinta, finisce col farsi violentare dal vicino mentre il marito amatissimo è fuori casa. Al suo ritorno, il sopravvissuto Eddie prende la pistola, comincia a dare di matto e per poco non uccide un innocente. Ricovertito in un ospedale psichiatrico, esce dieci anni dopo, pronto a riprendersi Maureen, che nel frattempo ha sposato il ricco professionista Joey. Lei, ora madre di tre figlie, tentenna, prova a suicidarsi: ma al cuore non si comanda...

Chiacchiere a ruota libera, banalità sull'amore («È come una corsa di cavalli»), bicchieri ricolmi di whisky, canzoni di Grace Jones per ricreare gli anni Ottanta. Cassavetes junior non possiede il tocco di vagante e poetico del padre. Drammaticamente nullo, il film lascia a briglia sciolta i coniugi Sean Penn & Robin Wright (mai così stereotipati nel rendere la romantica degradazione del rapporto tra Maureen e Eddie), mentre John Travolta (il nuovo marito) sembra un pesce fuor d'acqua chiamato per dare smalto all'operazione. Un vero film da festival, nell'accezione più stitica e modaiola del termine.

Michele Anselmi

Funny Games? «Ignobile» per Le Figaro

Se la bestia nera di «Libération» è stato «La tregua» di Rosi (una stroncatura da querela), per «Le Figaro» il film da massacrare è «Funny Games», dell'austriaco Michael Haneke. Dodici righe di fuoco, sotto il titolo: «Ignobile». Per Claude Baignères, il regista «mette in fila l'una dietro l'altra delle scene deliberatamente sadiche. Con un sorriso disinvolto. Un'escalation di orrori che culmina con l'esecuzione di un bambino sotto gli occhi dei genitori». E infine l'affondo: «Ma la cosa più ignobile è senza dubbio l'ambizione di moltiplicare il profitto commerciale con questo crescendo di barbarie». In compenso il film non è dispiaciuto al pubblico, anche se una scritta rossa avvertiva: «Il film contiene delle scene che possono urtare la sensibilità di certi spettatori». Chissà che ne pensa Nanni Moretti, lui che aveva così odiato «Henry pioggia di sangue».

L'INCONTRO/1

Giornalisti divisi e in subbuglio

Kassovitz tra fischi e boati

Fra tanta violenza solo l'adolescente Mehdi Benoufa sembra non perdere la testa.

DALL'INVIATA

CANNES. Neanche a farlo apposta. Nel giorno di Kassovitz, la Francia è scioccata dal suicidio di due ragazzine, 12 e 13 anni, che si sono sparate in testa per raggiungere il loro idolo Kurt Cobain. La stessa età ha Mehdi Benoufa, che in *Assassin(s)* si dimostra più pratico, con pistole e fucili, del venticinquenne Max. Che infatti, come killer, ha una carriera brevissima e ingloriosa. Merito di tv e videogames, che gli adolescenti consumano in quantità industriali e che, secondo il ventinovenne regista, rincretiniscono. Comunque Mehdi si è molto divertito sul set. Anche se probabilmente non potrà vedersi il film con gli amici, perché c'è in agguato un divieto ai minori di 16 anni. Intanto, la direzione del festival ha fatto appiccicare sui biglietti per la serata degli adesivi arancioni che sconsigliano la visione al pubblico sensibile. Cosa che non era accaduta né per *Fun-*

ny Game né per *The Brave*.

Sommerso di fischi e boati alla proiezione per addetti ai lavori, *Assassin(s)* ha istigato uno psicodramma in piena regola in conferenza stampa. Quasi tutti, detrattori o sostenitori, volevano esternare il loro punto di vista su violenza, mass media, gioventù bruciata e simili. E Kasso - come lo chiamano affettuosamente i connazionali, mentre gli amici l'hanno soprannominato *casse-toi-vite*, cioè levati subito dai piedi - se l'è sbrogliata benissimo, con ammirabile sangue freddo, nonostante gli insulti o gli elogi talmente sperticati da rasentare la patologia. Anche Michel Serrault gli ha dato una mano, insistendo sull'umanità del suo vecchio killer «un brav'uomo come voi».

Quanto all'autore dell'*Odio* ha strappato l'applauso di una metà della sala, con un tirata pre-elettorale contro «quei maiali dei politici» e contro le differenze di classe che spingono gli emarginati,

come minimo, a «fasciarvi la macchina». E difatti spera che prima di *Assassin(s)* proiettino il cortometraggio dei *sans papiers*.

Gli è toccato giustificarsi e giurare che lui non è attratto dalla violenza, non è razzista, non è reazionario, non è favorevole allo stupro, non è maschilista: «Se nel mio film mancano i personaggi femminili, è perché le donne hanno una dolcezza che avrebbe abbassato il tiro». La sua è una sgradevolezza programmatica, un bombardamento audio che ti fa uscire dal cinema con la voglia di discutere. «Lo so, potevo fare un film meno sgradevole, ma non puoi parlare di violenza senza essere violento». E non puoi parlare di tv senza usare la tv. «Non ce l'ho con la televisione, però penso che sia lo specchio della società. E vi giuro che nel film mancano le immagini peggiori, perché non ci hanno dato i diritti».

Cristiana Paternò



Mathieu Kassovitz

L'INCONTRO/2

«She's So Lovely» di John Cassavetes

Nick «tradisce» il padre

John Travolta: «Un film magico, come quelli di Fellini. Devi farti coinvolgere».

DALL'INVIATA

CANNES. John Travolta ha una bella faccia simpatica, è vestito quasi da prete, con la t-shirt bianca sotto il pullover nero sotto la giacca beige, parla e non dice niente, non che gli piacerebbe girare un film in Italia ma non gliel'hanno ancora proposto. Sean Penn è meno diabolico del solito, si è messo la cravatta come per andare a una prima comune, copre di complimenti la consorte Robin Wright, «l'attrice più brava e più bella che io conosca». La quale è una biondina con i capelli corti come la collega Kim Basinger e il tailleur bianco dai grandi risvolti, che parla dell'amore come dell'unica cosa che conti. Spicca, nel gruppo, Nick Cassavetes, il figlio del grande John e di Gena Rowlands, un bel quarantenne che sembra appena sceso dall'aereo o sul punto di andarsene e si toglie il cappotto (!) solo dopo mezz'ora che è seduto. Ha la fortuna, o la sfortuna, di essere cresciuto al centro di una tribù di ci-

neasti e attori. E pure lui, da grande, è diventato attore e cineasta.

E qui veniamo al punto. Il fantasma di John aleggia sulla sala. Parla di *She's So Lovely*, significa soprattutto parlare dell'autore dello script. E' un progetto di cui Nick sa da quando aveva tredici anni. «L'ho cambiato solo nei dettagli, piccole cose che andavano aggiornate, perché era sostanzialmente perfetto», dice. Ha già fatto un film da regista ma deve ancora lottare per trovare la sua identità autonoma, questo figlio d'arte.

Più distante Sean Penn. Non che il protagonista di *Dead Man Walking* non fosse coinvolto in questo progetto. «John mi aveva contattato per propormi il personaggio di Eddie, ma nel frattempo è morto e sulle prime mi sembrava indecato disturbare la famiglia per parlare di una cosa del genere. Più tardi ho opzionato il copione, pensavo di dirigerlo io, in bianco e nero, ma nessuno

aveva voglia di rischiare su un film di quel tipo, per giunta diretto da un esordiente, per cui mi sono dedicato a *Indian Runner*. Solo molto tempo dopo, per caso, *She's So Lovely* è rientrato nella mia vita: quando Nick mi ha chiamato per il ruolo di Eddie».

Quanto a John Travolta, è un fan assoluto di Cassavetes, fin dall'adolescenza. Soprattutto gli piacciono *Mariti*, *La sera della prima*, *Una moglie*. «La magia di questi film è che sono astratti, inconsueti, unici. Come quelli di Fellini. E' un modo di fare cinema in cui devi solo lasciarti coinvolgere, non c'è bisogno di sapere esattamente chi è il tuo personaggio e da dove viene». Rimpiangi di non aver mai lavorato con Cassavetes senior: «Ma sarebbe stato terribile, perché era uno che ti chiedeva di aprirti completamente. E quando sei giovane, non lo sopporti».

Cr. P.